

► Nicoletta Vallorani

Lapponi e criceti

Edizioni Ambiente, pp. 222, euro 15,00

di Gianluca Mercadante

Se è vero che l'ironia è un'arma, è altrettanto vero che può diventare anche una gran bella lente d'ingrandimento. Dipende dall'uso che se ne fa – e, a tale proposito, Nicoletta Vallorani ha da dire la sua. Nell'esilarante dialogo posto in apertura al suo nuovo lavoro, è già presente tutta la cifra narrativa che accompagnerà il lettore di pagina in pagina. Zoe Libra, la spazzina detective lasciata a vegetare nel penultimo romanzo della scrittrice marchigiana, risorge, o meglio: muore definitivamente. Sarebbe tuttavia un vero peccato abbandonare alla deriva uno dei personaggi più divertenti e originali della narrativa italiana degli ultimi anni. E allora Zoe tenta un patto con Lui, col Divino Capoclasse, col Supremo Governatore. In altre parole, domanda a Dio una proroga. Purtroppo per lei, al momento l'Altissimo è un tantino ossessionato dalla rivolta degli Arcangeli



Criceti, avvenuta peraltro a ridosso del tanto sospirato e temuto giorno del Giudizio Universale. Bisogna che si prenda del tempo per rifletterci, insomma, non è nelle condizioni di poterle dare una risposta così, su due piedi. E mentre Dio medita sul da farsi in cielo, in terra Milano si prepara all'avvento dell'Expo. Cos'altro potrebbe fare Zoe, se non tornare in forma spirituale al quartiere Pasteur e da lì raccontare una città sottocutanea, popolata da personaggi dai nomi assurdi eppure pulsante di una vita così diametralmente opposta rispetto ai sogni di benessere, alle promesse di nuovi impieghi, di nuovi spazi, di nuovi lussi, che l'Expo rappresenta. Milano attende dunque una rinascita, o sta per subire una diversa forma di Armageddon? Spetterebbe ai vivi scoprirlo, ma Zoe Libra, in quanto morta, è piuttosto arzilla e, a suo modo, prenderà parte agli eventi, fino al sorprendente finale che chiude il romanzo a cerchio.

► Mariapia Veladiano

La vita accanto

Einaudi, pp. 163, euro 16,00

di Silvia Del Ciondolo

C'era una volta, più o meno ai giorni nostri, in quel di Vicenza, una donna giovane e bellissima, sposata a un medico ricco e attraente. Dall'amore puro che legava i due, e dopo una gravidanza serena e gioiosa, nacque una bambina, Rebecca.

Il nome di Rebecca, però, lo conosceremo solo a pagina ventitré, sebbene si parli di lei fin dalla prima

riga del romanzo. E quella che poteva essere una favola si trasforma subito in una storia di pregiudizi e crudeltà, che racconta gli effetti delle tante sfumature del male. Il punto è che Rebecca è brutta. Non bruttina, bensì proprio spiacevole alla vista, deforme. La madre si vergogna di lei fin dalla nascita. Non la prende in braccio, si chiude in un bozzolo di mutismo e inerzia per anni, impedendo alla bimba di andare all'asilo e facendola uscire solo di notte. Il padre non la



allontana, ma nemmeno se ne occupa, tutto preso dal lavoro e dal ricordo di una moglie che un tempo era qualcun'altra rispetto alla donna polverosa che staziona in casa come se non ci fosse. Rebecca è cosciente di essere una disgrazia, si sente in colpa per aver negato ai suoi genitori la gioia di poterla amare: *Una bambina brutta ... non chiede attenzioni o coccole, si tiene in buona salute, almeno non dà preoccupazioni dal momento che non può dare soddisfazioni.* E quindi la bruttezza è la nota di avvio per parlare del tema profondo del romanzo che ha vinto il Premio Calvino: il dolore di non essere accolti, di non avere un posto nella vita e nel cuore di qualcuno. Ma Rebecca ha chi le vuol bene: la tata Maddalena, con l'anima a lutto ma amorevole, Lucilla, l'amichetta grassa e logorroica e la zia Erminia, che però nasconde un segreto che certo non svelo. Ed ecco che anche "la famiglia" è posta sotto assedio: parte del male si nasconde proprio dietro le tendine di casa, per quanto si faccia per tenerle tirate e non mostrare nulla. Poi c'è anche l'amore, ovvero la musica: Rebecca ha delle mani eccezionalmente dotate e aggraziate, che le permetteranno di uscire da se stessa e cercare la sua normalità.